

I conti pubblici

Più Iva e risparmi dal reddito, ecco il tesoretto di Tria

Il governo conta su 4-5 miliardi in più per portare il deficit al 2,1% e convincere la Ue

di Roberto Petrini

ROMA – Dietro al “no” di Tria a manovre correttive e all’auspicio del premier Conte di una manovra “non effettiva”, c’è una maxi operazione contabile in cantiere tra la fine di giugno e luglio. Non è detto che convinca le insistenze di Mo-

scovi e Dombrovskis ma al Tesoro ci stanno lavorando. La scadenza è il cosiddetto “assestamento di bilancio”, il provvedimento che va varato ogni anno entro fine giugno, per sistemare i conti pubblici in base alle nuove tendenze.

Tria e Conte, da giorni dicono che il deficit-Pil di quest’anno sta andando meglio di quanto previsto: nell’aprile scorso nel Def fu fissato dal governo al 2,4 per cento, in peggioramento rispetto agli accordi del dicembre scorso con la Commissione che lo indicavano al 2,04 per cento. Ebbene, secondo il Tesoro, oggi saremmo in grado di

mostrare alla Commissione un deficit poco superiore al 2,1 per cento. Un miglioramento che vale 4-5 miliardi e che, come si è intravisto dalle dichiarazioni del ministro dell’Economia degli ultimi giorni, è dovuto alle entrate tributarie, soprattutto l’Iva spinta dalla fatturazione elettronica (0,17 punti di Pil, 3 miliardi), agli utili e dividendi delle aziende di Stato (pari 0,13 punti, 2,3 miliardi), più le risorse risparmiate da quota 100 e reddito di cittadinanza (0,07 di Pil, ovvero 1,2 miliardi). A questi risparmi vanno sottratte maggiori spese intervenute in corso d’anno (0,12 punti,

ovvero 2,1 miliardi). Nel complesso una riduzione del deficit di 4-5 miliardi in grado di portarci al 2,1 per cento del Pil, poco più in alto degli accordi di dicembre.

Tra fine giugno e luglio, probabilmente in concomitanza con l’assestamento di bilancio, il Tesoro dovrà anche tenere fede, come affermato nel Def e previsto dalla legge di Bilancio, al congelamento per l’intero anno dei 2 miliardi della spesa dei ministeri, già contabilizzati nei saldi, e che investiranno spese per trasporti e sanità.

Sarà naturalmente la Ue a valutare questa ipotesi, dettagliata an-

che nelle lettere del 5 giugno di Tria a Bruxelles. Naturalmente si tratterebbe di un atto di pulizia contabile che lascerebbe aperta la questione di metodo sull’output gap che divide Roma da Bruxelles e il problema del debito del 2018. Ma naturalmente la mossa decisiva sarebbe un impegno serio per la Finanziaria 2020 (centrali i 23 miliardi necessari per bloccare l’Iva). A partire dal deficit-Pil del prossimo anno che, nell’aggiornamento del dicembre scorso era fissato all’1,8 per cento e nel Def di aprile è salito al 2,1 per cento.

© PRODUZIONE RISERVATA

